

22.05

26

18.10

26

STREET

Van Gogh, Tricksters & Co.

*«Mi attira così tanto — non il bere,
ma la pittura da ribelle.»*

Vincent van Gogh, lettera al fratello,
Arles, 15 agosto 1888

La mostra *SUSPECTS — Van Gogh, Tricksters & Co.* si ispira alle parole di Vincent van Gogh, il quale afferma più volentieri la sua corrispondenza di voler distruggere le convenzioni. Scrive al fratello di voler fare una «pittura da ribelle» e all'amico Émile Bernard dichiara: «Disprezzo profondamente le regole, le istituzioni», cercando «qualcosa di diverso dai dogmi». Tali dichiarazioni ricordano altri artisti non accademici della fine dell'Ottocento che, come Van Gogh, costruirono la loro opera ai margini della società e svilupparono un'estetica diversa da quella della borghesia. Sulla scia del critico d'arte Albert Aurier, che nel 1890 sottolineava il carattere nervoso, eccessivo e talvolta violento dell'opera di Van Gogh, questa mostra propone di riattivare ai nostri occhi di contemporanei la dimensione sospetta delle opere del pittore olandese.

Essa rende omaggio a un gruppo eterogeneo di artisti che hanno scelto la dissidenza piuttosto che la conformità, l'eccesso invece della misura, la libertà piuttosto che i vincoli. Le loro pratiche testimoniano una libertà e un'insolenza che a volte sono velate da un'amarezza più poetica che parodistica. Adempiono così a una delle funzioni principali dell'arte nella nostra società: sabotare le convenzioni, rimettere in gioco ciò che sembra scontato, accompagnare con una risata amara o inquietante l'esplorazione di ciò che siamo.

*Leigh Bowery — Anna Byskov — Ellen Cantor
Luciano Castellì — Maurizio Cattelan
Nina Childress — Lucien Clergue — Mathis Collins
Clément Courgeon noto come Triboulet
Gino De Dominicis — Cerith Wyn Evans
Robert Filliou — Fergus Greer — Cameron Jamie
Mike Kelley — Martin Kippenberger — Nick Knight
Arnaud Labelle-Rojoux — Maria Lassnig — Mire Lee
Jacques Lizène — Sarah Lucas — Urs Lüthi
Christopher Makos — Pierre Molinier
Bruce Nauman — Philippe Perrot — Pablo Picasso
Salomé — Cindy Sherman — Walter Swennen
Andy Warhol & Vincent van Gogh*



1° piano

SOSPETTI

1

«Involontariamente sono diventato in famiglia più o meno una specie di personaggio impossibile e sospetto, in ogni caso una persona di cui non ci si può fidare; quindi in cosa potrei mai essere utile a qualcuno.»

Vincent van Gogh, lettera al fratello, Cuesmes, tra il 22 e il 24 giugno 1880

Questa sezione si concentra sul sospetto che Van Gogh suscitò nei suoi contemporanei durante il soggiorno ad Arles; la petizione qui esposta ne è presumibilmente l'esempio più famoso. L'artista e il suo lavoro, allora poco compresi, erano fonte di interrogativi e preoccupazioni, probabilmente perché il pittore era straniero e soggetto a crisi psichiche.

La Nella sala sono presenti anche artisti che, tenendosi al di fuori dei sistemi e stravolgendo le convenzioni sociali e artistiche, affrontano la loro marginalità, come Urs Lüthi, che sfoggia numerosi travestimenti per dare libero sfogo alle sue molteplici personalità. Alcuni di loro si spingono oltre e rivendicano un ruolo di destabilizzatori, addirittura di malfattori, per rivendicare meglio la loro libertà e assumersi la responsabilità di un'opera radicale. È il caso, ad esempio, di Maurizio Cattelan, che nella sua opera *Super—Noi* riunisce 48 identikit che lo ritraggono, consentendogli di esplorare il carattere sfuggente dell'identità.

144 TENTATIVI DI SORRISO

2

«Caro fratello, forse la cosa migliore è scherzare sulle nostre piccole miserie e anche un po' sulle grandi miserie della vita umana.»

Vincent van Gogh, lettera al fratello, Arles, 19 marzo 1889

Come l'Arlecchino di Picasso, che sembra sfoggiare un'espressione contratta e a disagio, la risata, la parodia, l'ironia o la derisione sono al centro delle opere presentate nella seconda sala. L'uso di tali stratagemmi rivela come gli artisti cerchino di resistere di fronte alle difficoltà, ai dubbi e ai fallimenti. Ridicoli, assurdi o addirittura repellenti, i lavori riuniti provocano il pubblico, portandolo a riconsiderare le proprie aspettative nei confronti delle opere d'arte per emanciparsi meglio dai vincoli tradizionali. È il caso, in particolare, del dipinto realizzato con materia fecale da Jacques Lizène, che per tutta la carriera si sforzò di accedere a un'arte capace di dire la verità su ciò che siamo.

La presenza di un autoritratto di Van Gogh ricorda quanto questo genere abbia scandito la sua produzione, accompagnando i diversi ruoli e identità che ha potuto attraversare nel corso della sua esistenza.

POKER FACE

3

«Ma cosa vuoi, purtroppo è complicato sotto molti aspetti, i miei quadri non hanno alcun valore, mi costano, è vero, spese straordinarie, a volte forse anche sangue e cervello.»

Vincent van Gogh, lettera al fratello, Arles, 17 gennaio 1889

Le opere presenti in questa sala hanno un obiettivo comune: mettere in discussione e sabotare, in modo più o meno brutale, alcuni dei criteri con cui si è soliti valutare la qualità — simbolica, storica o tecnica — di un'opera d'arte. La modestia dei materiali impiegati per *Œuvre sans valeur* (Opera senza valore) riflette lo spostamento a cui aspira Robert Filliou: che l'essenziale sia la vita creativa e in continua creazione, non lo stile o la preziosità dei materiali.

La messa in discussione dei concetti di virtuosismo e originalità dà vita a proposte sfrontate e liberatorie. Come dimostra l'emblematico *Comedian* di Maurizio Cattelan, che chiarisce come sia soprattutto l'atteggiamento dell'artista, piuttosto che l'oggetto in sé, a determinare il prezzo (elevato) dell'opera. Non lasciar trasparire nulla, prendersi gioco di tutte le regole, esibire un vero e proprio *poker face* (un volto che nasconde intenzioni e sentimenti autentici): ecco ciò che caratterizza i comportamenti dei tricksters riuniti in questa sala.

FIGHTING FIRE WITH FIRE

«L'arte è lunga e la vita è breve, e dobbiamo avere pazienza cercando di vendere cara la pelle.» Vincent van Gogh, lettera a Émile Bernard, Arles, tra il 27 settembre e il 1° ottobre 1888

L'arte occidentale, reprimendo la nostra animalità, ha rinunciato fin dal SEICENTO alle vivaci e profane espressioni di un corpo rumoreggiante e fornicatore che avevano allietato il Medioevo, le feste e l'umorismo popolari. Oggi più che mai, nelle nostre società moderne, il corpo è il principale ricettacolo delle dominazioni e delle violenze sia intime sia collettive e questo è ancora più brutale per il corpo delle donne, costantemente sottoposto a numerose regole e tabù. Lasciando emergere ed esprimere ciò che, convenzionalmente, dovrebbe rimanere nascosto, le artiste e gli artisti riuniti in questa sala si concedono una potente dose di libertà, al tempo stesso vischiosa e repellente, suggestiva e necessaria.

Questa volontà di violare l'ordine e il codice sociale si percepisce, ad esempio, nel lavoro dell'artista britannica Sarah Lucas, presente con fotografie e sculture realizzate in periodi diversi, così come nell'opera *Untitled #190* (Senza titolo #190) di Cindy Sherman, che sembra raffigurare un volto intento a liberarsi da un accumulo di materiali dalle texture ripugnanti, di origine sconosciuta.

TABOO

«Divertiti il più possibile e goditi ogni svago, e sappi che ciò che ci si aspetta dall'arte oggi è l'intensità della vita, la forza dei colori, la potenza dell'esecuzione.»
Vincent van Gogh, lettera alla sorella, Parigi, fine ottobre 1887

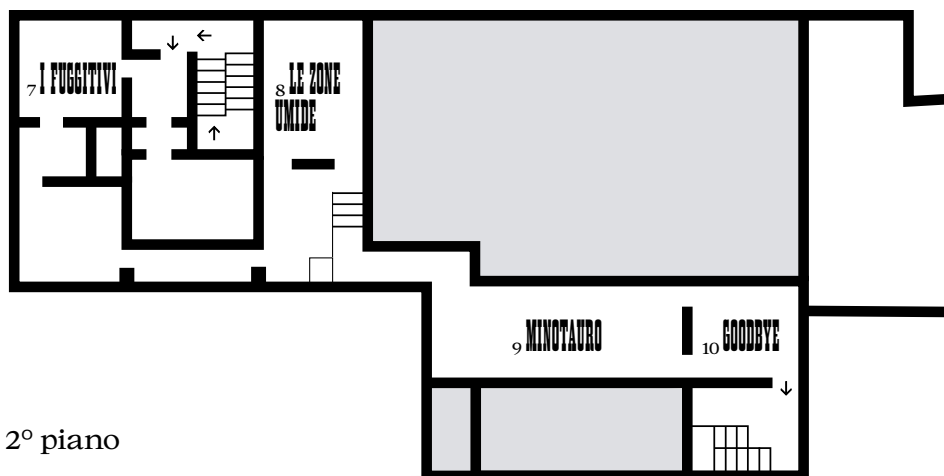
Questo capitolo dedica ampio spazio al mondo della notte e alle esperienze spesso trasgressive a esso associate, come quelle vissute da Luciano Castelli e Leigh Bowery negli anni Settanta e Ottanta, rispettivamente a Berlino e a Londra. Dimensione spazio-temporale propizia alle credenze, alle proiezioni e al rinnovamento delle identità, la notte offre un momento in cui tutto può capovolgersi, ribaltarsi e dare vita a un nuovo ordine del mondo. Ne è una testimonianza in particolare il film *Kranky Klaus* di Cameron Jamie, che rivela i riti compiuti da strane creature nella notte di San Nicola in Austria.

Non prive di rischi, queste avventure notturne, durante le quali si realizzano insolite metamorfosi, fanno emergere stili ed estetiche libere e selvagge che danno libero sfogo a pulsioni di varia natura.

WRESTLING SOCIETY

«Disprezzo profondamente le regole, le istituzioni e così via. Insomma, cerco qualcosa di diverso dai dogmi che, lungi dal risolvere le cose, non fanno altro che provocare discussioni interminabili.» Vincent van Gogh, lettera a Émile Bernard, Arles, 3 ottobre 1888

Tutte le opere che si susseguono nei diversi spazi evocano un incidente, un momento di lotta e di confronto — come il combattimento violento e mortale tra Triboulet, l'alter ego wrestler dell'artista Clément Courgeon, e il suo strumento di lavoro, una scopa. Cercando e alimentando momenti di tensione, questi artisti creano situazioni al contempo drammatiche, assurde e patetiche, spingendoci a desiderare che tutto finisca, come accade di fronte ai clown di Bruce Nauman che mostrano un'agitazione esasperata, sospesa tra vergogna e rifiuto.



2° piano

I FUGGITIVI

7

«Per avere successo ci vuole ambizione, e l'ambizione mi sembra assurda.»

Vincent van Gogh, lettera al fratello, Parigi, tra il 23 e il 25 luglio 1887

Qui i fuggitivi sono gli stessi artisti, che desiderano liberarsi dagli schemi che governano l'arte e più in generale la vita, come evoca la figura del prigioniero pronto a saltar fuori dal dipinto di Walter Swennen, intitolato *Escape* (Fuga). Attuando una sorta di scomparsa simbolica, scegliendo la morte della loro immagine — come Maurizio Cattelan che si raffigura impiccato —, questi artisti cercano di sfuggire al proprio destino. Evadendo, dissimulandosi o nascondendosi dietro una palizzata, esplorano i dubbi che li assillano di fronte alle imposizioni sociali e politiche.

LE ZONE UMIDE

8

Il dolore non deve accumularsi nella nostra anima come l'acqua di una palude.»

Vincent van Gogh, lettera al fratello, Saint-Rémy-de-Provence,
verso il 20 settembre 1889

Questa sezione si concentra sullo spazio domestico e familiare, dove si annidano spesso forme di intensa violenza all'origine di numerosi traumi. Ciò si percepisce in particolare attraverso i dipinti di Philippe Perrot, che cercano di ricomporre ricordi ed emozioni provenienti dalla sua infanzia. Anche le opere di Ellen Cantor e Mike Kelley, esposte nella sala, affrontano questo periodo della vita. Tutte le opere presentate qui giocano su un'ambivalenza emotiva, suggerendo situazioni poco chiare in cui le relazioni umane oscillano tra banalità e crudeltà.

MINOTAURO

9

«In fondo non sono poi così violento, insomma mi sento più me stesso nella calma.»

Vincent van Gogh, lettera al fratello, Saint-Rémy-de-Provence, verso il 19 dicembre

Simile a un antro, la sala è un invito a penetrare in uno spazio fisico, sonoro e sensoriale che mette alla prova il corpo e il ruolo di coloro che lo visitano. In un'atmosfera al tempo stesso legata alla memoria, meccanica, viva e irreale, l'opera di Martin Kippenberger — che evoca un'aggressione subita dal pittore negli anni Settanta — è presentata di fronte a un'opera di Mire Lee, ideata appositamente per la mostra. Quest'ultima richiama tanto un organo gigantesco quanto una tecnologia proveniente da un altro mondo.

GOODBYE

10

«Insomma, non è sempre divertente, ma cerco di non dimenticare del tutto di scherzare, cerco di evitare tutto ciò che abbia a che fare con l'eroismo e il martirio, insomma cerco di non prendere le cose lugubri in modo lugubre.»

Vincent van Gogh, lettera alla sorella, Arles, tra il 28 aprile e il 2 maggio 1889

Questa mostra si conclude con un tocco di derisione, in particolare grazie all'opera di Robert Filliou intitolata *La Joconde est dans les escaliers* (La Gioconda è sulle scale) e al *Bras d'honneur* (Gesto dell'ombrello) di Swennen. Persiste il paradosso tra una fine inevitabile sotto forma di «goodbye» e il desiderio espresso in quest'ultima tela di Martin Kippenberger: non tornare a casa, forse per non ritrovarsi solo, non rimettersi al lavoro e, forse anche, non doversi lasciare.

FONDATION
VINCENT
VAN GOGH
ARLES

35 ter, rue du Docteur-Fanton, 13200 Arles
+33(0)4 88 65 82 93